

Giornale di Sicilia 2 Luglio 2011

“Si intestò beni per aiutare la mafia”.

Il deputato Mineo rinviato a giudizio.

Lui si è difeso dicendo che quelle conversazioni erano “solo discorsi da caffè”, anche se dall'altra parte della cornetta c'era Angelo Galatolo, ritenuto il cassiere del clan dell'Acqusanta. Il gup Marina Petruzzella, però, al termine dell'udienza preliminare, ha ritenuto invece fondata la tesi della Procura, secondo la quale il deputato regionale di Forza del Sud ed ex assessore comunale, Franco Mineo, sarebbe un prestanome del boss. Il giudice ha infatti deciso di rinviare a giudizio il politico, accusato di intestazione fittizia di beni aggravata dall'aver favorito Cosa nostra, ma anche di peculato e di appropriazione indebita: Mineo, assieme a Galatolo e a Settimo Trapani, titolare della onlus “Caput Mundi” che, secondo l'accusa, grazie all'interessamento del deputato avrebbe ottenuto fondi pubblici che poi sarebbero stati in parte riutilizzati per la campagna elettorale dello stesso Mineo, saranno processati a partire dal 17 ottobre dal collegio della quinta sezione del tribunale.

L'inchiesta - coordinata dai pm Antonio Ingroia, Pierangelo Padova e Dario Scaletta - era stata avviata nel 2006, in seguito ad una perquisizione effettuata nello studio di un commercialista della famiglia Galatolo. Tra le carte, erano stati ritrovati anche i passaggi di proprietà relativi ad alcuni edifici, che recavano la scritta “Compra Angelo G.”. Dopo una serie di controlli e con le visure catastali, gli investigatori avrebbero appurato che i tre immobili, poi sequestrati dalla Dia, fossero in realtà di proprietà di Mineo che, secondo l'accusa, avrebbe comprato per conto del boss gala tolo. Da qui l'ipotesi di intestazione fittizia di beni aggravata.

Sulla base poi di intercettazioni ambientali e telefoniche, la Procura ritiene aver trovato altre prove dei legami tra il deputato ed il boss. Galatolo, infatti, pur non risultando proprietario degli immobili, in alcune conversazioni parlava come se avesse dovuto dividere i proventi degli affitti delle palazzine sequestrate con Mineo.

Durante le indagini sono poi emerse altre due ipotesi di reato, quella di peculato e quella di appropriazione indebita. Per i pm, Mineo avrebbe utilizzato 62 mila euro per la sua campagna elettorale alle regionali del 2008. Fondi pubblici - dice l'accusa - versati da Comune e Regione nelle casse della onlus “Caput Mundi” che farebbe capo proprio al vicecapogruppo di Forza del Sud all'Ars. Inoltre, il deputato avrebbe anche utilizzato l'auto di servizio ed il telefono cellulare per fini personali, ovvero svolgere la propria attività privata di assicuratore.

Il Gup ha ritenuto sussistenti gli elementi contro i tre indagati che non hanno voluto optare per riti alternativi ed ottenere, in caso di condanna, degli sconti di pena. Saranno dunque processati con il rito ordinario a partire dalla metà di ottobre.

Mineo ha sempre respinto le accuse. Aveva anche chiesto, subito dopo la chiusura delle indagini preliminari, di essere nuovamente sentito dagli inquirenti. Il deputato ha escluso qualsiasi rapporto con i mafiosi ed ha spiegato che “facevo solo discorsi da caffè”. I pm ne avevano comunque chiesto il rinvio a giudizio e, ieri mattina, il giudice ha accolto le loro tesi.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS